

Signor Sindaco, Signor Presidente del Consiglio Comunale,
grazie per il vostro invito a parlare questa mattina e per aver organizzato questa commemorazione per mio padre.

Nelle ore dolorose che hanno seguito la morte di mio padre io e Marco abbiamo sentito la vicinanza di tanti di voi ed è troppo difficile riuscire a ringraziare tutti, rischierei di dimenticare qualcuno, **dalle prime ore ci sono stati vicino il Presidente Bassolino e te Rosetta. Ti ringraziamo tanto per l'affetto, la sincera commozione e le attenzioni addirittura materne che, insieme al tuo staff, ci hai riservato.**

In questi tristi giorni abbiamo ricevuto tantissime testimonianze d'affetto ed espressioni di stima verso nostro padre. Mi ha colpito come arrivassero dai più diversi ambienti sociali, e anche da persone di culture e fedi diverse : ero qui in questa sala e mentre il Cardinale Sepe mi esprimeva le sue condoglianze al telefono, erano presenti al funerale il rabbino e il presidente della Comunità ebraica e nello stesso tempo un palestinese e un tunisino lasciavano nel registro delle frasi in arabo.

Condoglianze veramente sentite e sincere le abbiamo ricevute da persone di diversa opinione politica. Con questo non voglio dire che mio padre non abbia avuto contrasti e confronti anche duri e anche durante il periodo in cui ha agito qui nel consiglio comunale di Napoli. Ma mi ha colpito vedere rendergli omaggio tanti avversari politici con cui ci sono stati questi scontri, che evidentemente sono avvenuti nel rispetto delle regole e della stima reciproca. Lo ha sottolineato il Presidente della Provincia Cesaro, e Amedeo Laboccetta che alla Camera ha chiesto di parlare dopo Piero Fassino e ha detto «*Valenzi difendeva e portava avanti le sue idee con grande vigore, ma non è stato mai un fazioso, lui non è stato mai un fazioso, mai, neanche nei momenti di maggiore scontro, e a Napoli ne abbiamo avuti tanti*».

Un periodo, quello degli anni settanta e inizio anni ottanta, che non ha avuto nulla di idillico : mio padre è stato qui consigliere comunale durante da crisi del pane e durante il colera del '73. Poi sindaco nel periodo del terremoto e terrorismo. Il sindaco di Torino di allora Diego Novelli ha ricordato il telegramma che inviò all'epoca e che mio padre divertito citava sempre per sdrammatizzare la situazione : «*Quando sono triste e disperato penso a te e mi consolo*». Sì, Napoli una città difficile, ma una città che lui ha realmente amato e soprattutto "scelto", come ha sottolineato Rosa Russo Jervolino nella sua orazione funebre. Non aveva origini napoletane, ma tanto più è diventato "napoletano". Ha amato Napoli pur avendola conosciuta nel momento più disastroso dell'immediato dopoguerra. Lui che veniva dalla Tunisia multiculturale dell'anteguerra, amava la sua caratteristica meridionale e mediterranea. Posso testimoniare che ogni volta che in famiglia si è prospettato un trasferimento lui ha sempre ribadito la scelta di restare. Ha amato una città aperta, una Napoli porto di mare e accogliente verso gli stranieri. **E Napoli lo ha ripagato eleggendolo primo cittadino.**

Anche per evitare una naturale commozione vorrei parlare attraverso le parole di quanti o ci hanno mandato un messaggio o hanno scritto nel registro del Comune per la camera ardente. Un'amica insegnante in particolare mi ha scritto :

Ero affascinata, e lo sono ancora, dal suo particolare tratto pittorico e l'idea, un po' infantile, che un Politico potesse "sentire" in modo così raffinato, da essere anche artista, mi entusiasmava. E proprio questa sua sensibilità nel guidare una città complessa come la nostra, scuotendola dal suo languido apparire ha generato pensieri passionali tra la gente comune che per la prima volta percepì, scevra da effetti macchiettistici, cosa significasse appartenenza. Ricordo a questo proposito quando Napoli in quegli anni ospitò una delle più significative mostre allestite in Italia, Civiltà del settecento... Civiltà, parola che oggi tanto suona stonata. E a proposito di suoni, ho ancora la sua voce ben salda nella mente, forte e sottile, penetrante, modulata»

Mi hanno colpito tante frasi a penna sul registro, molte sottolineano questo rapporto tra arte e politica : *"alla sua sensibilità di uomo d'arte, capace di scorgere la luce nel buio del periodo più oscuro della storia di Napoli"*

o ancora *"hai dimostrato che l'arte è anche un modo di governare e di amministrare"*.

Molti hanno sottolineato il rapporto tra etica e politica. Eppure mio padre trovava soprendente, addirittura poco lusinghiero, che si riaffermasse la sua onestà, diceva : *ci mancherebbe altro, una cosa scontata che è antipatico sottolineare, cosa vuol dire che sarebbe possibile fare politica, governare e essere disonesti?*

Ma soprattutto penso, riflettendo sulle parole e le reazioni di questi giorni, e ciò forse appartiene alla nostra esistenza umana, che non è mai del tutto esistenza singola, ma sempre intreccio, incrocio di vite, di relazioni,

di rapporti, penso che la sua vita è stata sempre improntata alla “socievolezza” al vivere insieme agli altri : la famiglia, i parenti e gli amici della lotta antifascista in Tunisia, gli intellettuali napoletani del dopoguerra, i dirigenti del partito e anche **gli operai, i cittadini**. Forse la sua storia, il suo modo di essere coinvolge anche più generazioni : ho letto in più di un punto del registro frasi come questa :

“al posto del mio papà, che oggi sarebbe stato qui sicuramente”

Una persona, assunta dal Comune con la L. 285, senza raccomandazione (furono assunti in 5.000) ha scritto a mio fratello : «*Nel giugno '80 mentre facevo spesa nei Vergini, sul palco c'era lui, era tempo di elezioni, a raccontare di come un barbiere da tempo senza casa perché sfrattato, lo avesse atteso quella mattina sotto casa per rendergli merito di una assegnazione alloggio ormai insperata e senza raccomandazione alcuna, lo avrebbe votato... non sapeva che fui io a fare quel lavoro all'ufficio-casa da dove da marzo '80 lavoravo ... Quando la vita di un singolo si innerva così tanto nel suo tempo storico e nella vita di tanti altri, potenti e popolo offeso, senza pesare ma lieve e grata non vi può essere altro commiato che questo brano tratto da una poesia di Bertolucci “assenza più acuta presenza”».*

Questo è oggi il nostro obbiettivo, il centro del nostro sforzo : lavorare sulla memoria o meglio su una sua possibile “presenza”. Una memoria attiva, concreta. Perciò la Fondazione Valenzi, che io e Marco abbiamo costituito a maggio e che è intestata a lui, ma anche a nostra madre che come donna ha lottato prima contro il fascismo poi contro la fame dei bambini napoletani del dopoguerra. La Fondazione nasce per Napoli ma con una vocazione internazionale, cercando anche di ricostruire e ritessere la rete di relazioni di nostro padre. E ci conforta che alle espressioni di solidarietà si sono mescolate anche quelle di incoraggiamento e consenso per la creazione della Fondazione.

Quest’anno c’è un fitto programma di iniziative con organizzazioni amiche e partner della Fondazione, come l’Istituto Campano per la storia della Resistenza e la Fondazione Premio Napoli. E con queste iniziative puntiamo a coinvolgere centinaia di giovani perchè solo il loro coinvolgimento potrà essere la garanzia che non si perda la memoria. E per questo voglio ringraziare Leonardo Impegno che ha voluto qui oggi i presidenti dei Consigli studenteschi delle Università napoletane e i presidenti dei Forum.

Uno staff di giovani professionisti è alla guida operativa della Fondazione. Anzi permettetemi di ringraziare in particolare Roberto Race, che della Fondazione è il segretario generale, Luca Borriello vice segretario generale, Salvatore Velotti che coordina la macchina operativa, Gina Annunziata responsabile dei progetti culturali e Liliana e Claudia Rando per le loro capacità pratiche e risolutive.

La Fondazione non nasce con il solo spirito commemorativo, anzi si concentrerà su importanti attività legate al sociale. Per fare questo mi appello a quella parte sana del mondo dell’impresa che so essere qui oggi, e che ringrazio per esserci, affinchè si possa iniziare un proficuo dialogo assieme che possa portare iniziative concrete per il nostro territorio.

Il motivo conduttore, tra le tante espressioni di solidarietà e di affetto che abbiamo ricevuto in questi giorni, è stata la nostalgia per i valori e i comportamenti a cui mio padre si ispirava e che oggi non esisterebbero più. Certo la politica è cambiata ma il passato non si può leggere solo attraverso la chiave della nostalgia: bisogna invece impegnarsi a tenere vivi quei valori che sono ancora necessari per dirigere l’inevitabile cambiamento storico, senza cedere al pessimismo.

Stavamo lavorando in sordina, da alcuni mesi, per organizzare i festeggiamenti per il centenario ed ora lavoreremo con ancora maggiore intensità per organizzare in questa sala il 16 novembre alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano. Quando l’ho sentito in questi giorni mi ha appunto raccomandato di impegnarci ancora di più a realizzare in quella data un evento importante, anche se mio padre non ci sarà.

Novelli anche questa volta ha scritto una frase significativa nel suo telegramma : “*ha mancato il traguardo dei cento anni ma nella sua vita ha saputo vincere tanti traguardi non solo per sé ma per l'emancipazione delle classi più deboli*”. **Al traguardo del centenario lo porteremo con noi.**